

DA NOI A VOI

Il Redaelli inForma

N. 14 | 26 GIUGNO 2020



Azienda di Servizi alla Persona
"GOLGI-REDAELLI"

Istituto Geriatrico "P.REDAELLI"
sede di VIMODRONE



VISIONI dalla GERIATRIA

A cura del Dr. P. Scalisi

uno spazio di libera espressione e partecipazione di tutti coloro che, a diverso titolo, condividono la propria competenza professionale, nel quotidiano, con il nostro anziano

AGGIORNAMENTI E COMUNICAZIONI

Spazio di informazione e comunicazione istituzionale

INFORMAZIONE IN PILLOLE

Rubrica a cura della Dr.ssa Sacco di approfondimento medico.

È possibile inviare le vostre proposte e richieste all'indirizzo mn.grimoldi@golgiredaelli.it

Dalla DIREZIONE

Carissimi familiari,

dopo le prime difficoltà che ci hanno costretti a posticipare l'inizio delle visite, da **lunedì 29 giugno ci saranno i primi incontri**.

Non si tratterà di un vero e proprio ritorno alla normalità, ma sarà un passo graduale ma importante per abbattere le distanze che per necessità vi hanno allontanati.

Ci saranno tre postazioni, in giardino o in stanza vetrata, preparate per permettere l'incontro. Troverete il nostro personale pronto ad accogliervi e a darvi tutte le informazioni necessarie.

Sono in programma 12 colloqui al giorno per un totale di 60 incontri ogni settimana.

Come già comunicato ci saranno dei **comportamenti da seguire** a protezione vostra, del vostro caro e degli operatori, siamo certi della vostra collaborazione.

Progressivamente sarete contattati tutti. Sarà possibile la presenza di **una sola persona** per ogni ospite.

Come potete vedere dal bollettino settimanale, per la prima volta troverete una differenziazione tra "positivi" e "debolmente positivi". Grazie alla Dr.ssa Sacco cercheremo di approfondire e comprendere meglio di cosa si tratta.

Nella rubrica **VISIONI dalla Geriatria**, potrete leggere l'esperienza del nostro medico Dr. Catani che, ammalato di COVID19 si è trovato in ospedale, esattamente dall'altra parte: tra i malati. Con parole molto vivide di emozioni e di vita ci porta lì, con lui.

La Direttrice d'Istituto
Dott.ssa Rosaria Tufariello
r.tufariello@golgiredaelli.it



VISIONI dalla GERIATRIA

a cura del Dr. P. Scalisi



Nella visione di oggi, ritroviamo il Sars-Cov-2 che incontra un ospite particolare: un medico ... o forse un astronauta.

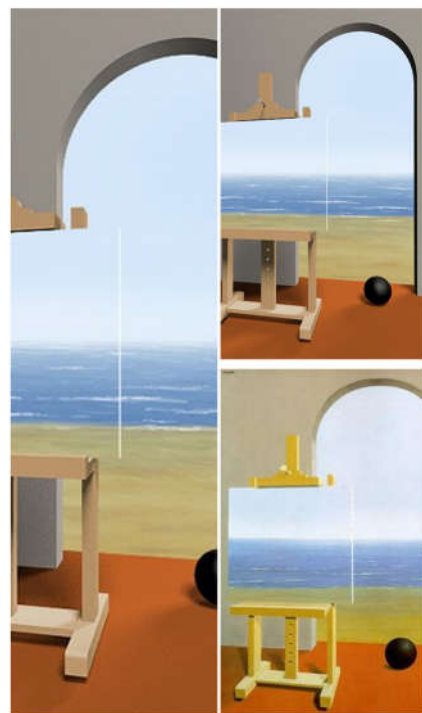
Non è un uomo differente da altri, ma la sua formazione, la posizione professionale e il "personaggio sociale" fanno in modo che venga comunemente associato al "guaritore" o al "salvatore" e non certo al "malato" o alla "vittima". Questa carica di proiezioni salvifiche rafforzate da feedback ed aspettative, può portare l'uomo-medico a compiacersi dell'onnipotenza del ruolo, tanto da finire per crederci e identificarsi con essa, senza rendersene conto.

Se esternamente, questo "mascheramento" si può manifestare attraverso una franca arroganza nell'aver tutte le risposte, all'interno della persona può sfociare nella rimozione della propria fragilità fino a pensare inconsciamente di essere invulnerabile. Proprio qui sta il rischio maggiore per l'uomo-medico: viverci come intoccabile da quelle stesse patologie che cura e quindi sottovalutare segni e sintomi, arrivando in ritardo ad una diagnosi quando coinvolto direttamente.

Lo stato pandemico attuale ha svelato il volto sotto la maschera, lasciando scoperte le sembianze molto umane dei medici e degli operatori sanitari in genere. Ne è emerso il lato fragile, quello che nella paura e nell'incertezza ha favorito il manifestarsi della forza e del coraggio dell'uomo-medico, insieme ai suoi limiti. Abbiamo riscoperto una scienza in ricerca che, solo ammettendo di non avere risposte, ha attivato analisi, percorsi e sperimentazioni che, ce lo auguriamo, porteranno al pieno controllo dell'epidemia.

In molte testimonianze, di medici che hanno superato la barriera dello scudo protettivo ritrovandosi pazienti, abbiamo ascoltato il racconto di un cambiamento e della nascita di una nuova consapevolezza. L'uomo-medico si trasforma, ne esce toccato nel profondo: porta la paura, la precarietà, la vulnerabilità, la fiducia verso l'altro nei propri gesti e nel proprio sguardo. Una sensibilità diversa, emersa come risveglio da un lungo torpore, influenzerà di certo il suo presente e il futuro di condivisione con i suoi pazienti. La relazione, sostenuta da un'empatia maggiore e consapevole, sarà con molta probabilità più autentica, di maggiore ascolto e di maggiore umanità.

Con questo, non si vuole intendere che per creare nuovi valori nella relazione medico paziente sia necessario od obbligatorio ammalarsi. Di certo, un'esperienza comune, aiuta processi di trasformazione benevoli. Di solito, rende più vulnerabili ma non più deboli e la precarietà avvertita è una porta, un preannuncio possibile di cambiamento.



L'uomo-medico ne esce toccato nel profondo

Allo Specchio

Vorrei, ora, lasciare spazio alla narrazione del collega Dr. Catani che, con tocco lieve ma deciso, è in grado di raccontare la sua paura, l'angoscia e la sua rinascita.

ASTRONAUTI



"Non mi sono mai ammalato. Certo, ricordo da bambino il morbillo e la febbre alta ma poi nulla, mai un infortunio, si può dire mai un giorno di malattia.

È il giorno della Festa del Papà, dodici ore di una guardia sostanzialmente tranquilla in ospedale e quando torno a casa, ricordo il profumino fuori dalla porta e la cena pronta; la mia bambina ha nascosto un bellissimo lavoretto che ha fatto per me nel pomeriggio, ma io non solo non ho fame (già questo un segnale molto anomalo) ma neppure riesco a complimentarmi con lei come avrei dovuto. Mi sento strano...

E lì è iniziato tutto. Mi sveglio nella notte, sudato e stanco, ho le braccia intorpidite. Mi sento caldo, respiro pesante. Termometro sotto l'ascella: trentotto. Mi dico vabbè, ci siamo...qualche giorno a casa e poi riprendiamo. Siamo nelle due settimane più intense dell'epidemia...visto il lavoro che faccio ci può stare.

I giorni passano, la febbre no: tachipirina, due ore a trentasette e mezzo, ma poi immancabilmente di nuovo trentanove. Mai fatto un colpo di tosse e tutto sommato respiro bene, gli odori e sapori li percepisco perfettamente. Siamo tranquilli, passerà.

I giorni però passano, prima due poi tre, quattro, di nuovo la tachipirina abbassa la febbre per qualche ora ma poi risale. La linea da seguire è chiara... "non voglio andare al pronto soccorso perché se ci vado, se anche ho una speranza che questa sia una cosa passeggera e lieve, di certo mi prendo il COVID-19".

Ma proprio lì inizia la paura: ed è una bastarda che si nutre dei tuoi digiuni e delle tue forze. Faccio la prima telefonata al 112, forse più per sentirmi rassicurare ... capirai tu, che sicurezza, quando senti passare in strada un'ambulanza ogni venti minuti.

L'operatore al telefono prende i miei dati, garantendo che sarei stato richiamato appena possibile. Del resto - cosa vuoi tu, che respiri bene e non hai la tosse!?

Quindi aspetto.

Non mi richiamerà mai nessuno, ma lo comprendo, adesso, alla luce di quello che è successo in quel periodo.

Al nono giorno ho sempre la febbre, non mangio più nulla da giorni, se bevo un bicchiere d'acqua lo pago al bagno per venti minuti. È notte e le poche forze che rimangono mi abbandonano, mi addormento, ma mi sveglio di soprassalto perché mi manca il respiro, provo ad alzarmi e cado a terra.

OK è il momento di richiamare il 112.

Entra in casa un **ASTRONAUTA**



Entra in casa un astronauta e in pochi minuti dopo aver raccolto le generalità, constatata una saturazione non ottimale e la febbre a 39, mi conferma che si va in ospedale.



Guardo la mia compagna e le dico *"Per fortuna la bambina dorme, dalle un bacio, ci sentiamo dopo"* ... glielo dico con un filo di paura perché in TV si sente quello che si sente e so che questa cosa può prendere anche una brutta piega.

Del tragitto in ambulanza non ricordo quasi nulla, arrivo in qualche modo in pronto soccorso dove mi accoglie un altro astronauta che mi chiede nome e cognome, e in pochi minuti mi ritrovo in un corridoio con altre persone. Ricordo flebo, ossigeno, domande e un incessante rumore ... un motore che martella ... e gente che strilla, la voce come se provenisse da un tubo.

Mi mettono sotto, breve colloquio, visita e lastra ai polmoni fatta direttamente a letto.. Il giovanissimo medico che mi conferma *"Ha una bella polmonite, guardi qua. Adesso la tratteniamo in osservazione"*.

Mi trasferiscono...c'è un corridoio lungo, le porte sbattono, i neon sul soffitto scorrono. Fa un freddo del demonio.



Finalmente arrivo in uno stanzone, dove ci sono tantissimi letti, provo a contarli e mi rendo conto che sono almeno 25, ma rimango colpito: non sono tutti anziani, come dicevano le statistiche che ci hanno sciorinato in TV per giorni. È tutta gente all'incirca della mia età, tutti con l'ossigeno. Ma non è possibile ... cerco con gli occhi qualche paziente anziano, forse non focalizzo bene, magari ho le allucinazioni, sento di avere paura, questo scenario mi spaventa e mi addormento di nuovo.

Altre flebo...mi sveglio sudato fradicio, mi guardo attorno, qualcuno mi ha spostato ma non ricordo e vedo chi non riesce a muoversi, chi non può parlare. Un altro astronauta si avvicina e mi conferma che ho il COVID-19 con tutta la sua la polmonite. La SUA polmonite, cavolo io sono d'acciaio... non ho mai avuto nulla...ma il respiro è pesante, l'aria che inspiro dalle cannucce è secca e ha un odore medicale.

Penso al lavoretto fatto dalla mia bambina, così colorato, lei che mi descrive come lo ha realizzato, con le sue manine. Chissà cosa ha capito di tutto questo. Io ho paura...

Mi devo affidare alle cure.

Mi dicono che lascerò il pronto soccorso ed io temo che mi dimettano, eppure ho la febbre alta! Ma ho capito male, mi trasferiscono in un reparto. A me sembra che gli altri stiano peggio di me. Mi servirebbe un cambio pulito ma pazienza. La verità è che non ricordo quasi nulla di quelle ultime ore.

Firmo fogli per il consenso a tutto. Mi spiegano che contribuirò alla ricerca. Ingurgito pastiglie e capsule a tutto spiano, ma non sono caramelle. Punture su punture, alcune molto dolorose.

Ho trascorso solo una settimana in ospedale. Dal secondo giorno di ricovero ricordo più o meno tutto, quando la febbre è iniziata a scendere. Fra un astronauta e l'altro.

E sono tornato a casa, come un fantasma, ma al caldo della famiglia e con la consapevolezza di essermela cavata. Sappiamo che non tutti sono stati così fortunati. E piano piano mi sono rimesso.



Sono un medico e questa è la mia prima esperienza da paziente.

Come paziente penso di essere stato un modello, non ho mai suonato il campanello e non ho mai interrotto il lavoro degli altri, non ho mai annoiato nessuno, anzi il mio compagno di stanza molto più sfortunato di me è riuscito anche a ridere grazie alle mie battute, ho ringraziato.

Eppure, molte volte ho pensato che io non mi sceglierei come medico. Ci sono delle volte in cui mi sono sentito io un astronauta. Ma non c'era il COVID-19.

Poi è successo tutto questo: ed ho conosciuto una grande umanità, prima ancora che professionalità, che hanno trapassato tutti quegli involucri.

Si dice che nella vita non si smette mai di imparare, ed io ringrazio tutte le persone che si sono prese cura di me, di cui non ho mai visto il volto, né le mani. Certamente ne ho intravisto il cuore e la passione umana, nonostante la stanchezza ed i turni massacranti.

Non si smette mai di imparare, ed ora che respiro bene vorrei togliere il casco. Quello dell'astronauta.

Dr. Michele Catani

Medico Geriatra in carica presso il Comparto Riabilitativo Cure Intermedie dell'Istituto Redaelli di Vimodrone - ora operativo presso Nucleo COVID FREE.



COVID+ DATI AGGIORNATI AL 24/06/2020

Ad oggi, sono gestiti presso il nostro Istituto **35 casi di positività** accertata di cui **18 debolmente positivi** con le modalità che già conoscete. Tra le persone risultate **negative**, una parte di loro prosegue il periodo di quarantena nel Nucleo di Transizione in attesa di ulteriore tampone, una parte è stata inserita nei Nuclei COVID FREE, mentre altri hanno fatto ritorno al domicilio in sicurezza.

INFORMAZIONE in pillole

a cura della Dr.ssa S. Sacco
DSS Nuclei COVID-19

POSITIVI & DEBOLMENTE POSITIVI

Nelle ultime settimane sono apparsi sui giornali nazionali vari articoli con notizie spesso contrastanti tra loro, sulla contagiosità dei pazienti positivi o debolmente positivi al tampone naso-faringeo SARS-Cov2.

Nel pomeriggio di lunedì 22 giugno, si è tenuta una Conferenza stampa a Palazzo Lombardia per presentare il primo studio italiano, coordinato dal San Matteo di Pavia, con l'obiettivo di verificare la presenza di virus infettante a bassa carica, in tamponi nasali effettuati su pazienti clinicamente guariti. In questo lavoro viene affermato: «I pazienti "debolmente positivi" al Coronavirus non infettano».

Il professor Baldanti, virologo del Policlinico San Matteo ha spiegato che l'indagine è stata effettuata in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, l'Ospedale Civile di Piacenza, l'Ospedale Universitario 'Le Scotte' di Siena e l'IRCCS Policlinico di Milano.

In base a una ricerca eseguita su 280 soggetti guariti da Coronavirus, è emerso che circa il 3% (8 persone) presentava cariche basse di Sars-Cov-2, quindi rimanevano segnali di sopravvivenza del virus. Ma cosa vuol dire questo dato?



SE SIAMO CLINICAMENTE GUARITI E LA SINTOMATOLOGIA È SCOMPARSA CHE SIGNIFICATO HA LA POSITIVITÀ DEL TAMPONE?

Come afferma il professor Baldanti "La risposta è che molti soggetti mantengono una bassa carica di RNA virale. Le indagini molecolari, infatti, sono costruite in modo da identificare una porzione del genoma (cioè del codice genetico del virus): se si identifica questa porzione, non è detto che il genoma sia integro ossia infettante, oppure frazionato».

Il professor Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, ha sottolineato che «diventa fondamentale quantificare la positività. Dire positivo non basta più. Si parla di tamponi positivi che hanno una carica virale molto bassa, ed è molto difficile che pazienti con questo

tipo di tamponi possano contagiare altre persone. Dobbiamo dirlo perché le persone, quando sentono parlare del numero dei contagi in Lombardia, devono sapere che si fariferimento a tamponi positivi con una carica virale che può anche non essere contagiosa».

L'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Giulio Gallera riferisce che è stato chiesto ufficialmente all'Istituto Superiore di Sanità di introdurre una netta distinzione dei casi "debolmente positivi" al Coronavirus rispetto agli altri, in base alle nuove rilevazioni effettuate dalla comunità scientifica.

E NEI NOSTRI NUCLEI COVID+?

Anche nei nostri Nuclei Covid+, su 35 pazienti, poco più della metà risulta debolmente positiva al tampone naso-faringeo SARS-CoV-2. Tali pazienti, però, nonostante le conoscenze stiano progressivamente evolvendo, vengono ancora considerati come positivi a tutti gli effetti. Perché?

Ancora, quello che sappiamo come evidenza scientifica non è sufficiente a supportare questa tesi, in più la mancanza di indicazioni Ministeriali e Regionali non consente di identificare questi pazienti in una specifica categoria: negativa o positiva. Pertanto, nel dubbio che possano essere ancora a rischio sia per sviluppo di malattia sia per contagiosità, si preferisce utilizzare le misure di massima tutela, riservando un'area a bassa intensità all'interno dei Nuclei COVID+.

CONCLUSIONI:

Fino a nuove indicazione riteniamo opportuno considerare una simile condizione come "positività" per tutelare gli altri utenti e il paziente stesso, in accordo con il parere espresso da altri virologi.



La nostra NEWSLETTER cambia frequenza

Ci rivedremo tra 15 giorni con altre rubriche e altri collaboratori.
Inviateci i vostri contributi.



STAFF EDITORIALE

Capo Redattore: Dr.ssa Rosaria Tufariello
Curatore Scientifico: Dr. Pietro Scalisi
Redattore: Dr.ssa Manuela Grimoldi

Editing: Dr.ssa Manuela Grimoldi

COLLABORATORI

Hanno collaborato in questo numero:

Rubrica Visioni dalla Geriatria:
Dr. Michele Catani

Rubrica Informazione in pillole
Dr.ssa Sabina Sacco

CONTATTI

Dr.ssa Tufariello: r.tufariello@golgiredaelli.it
Dr. Scalisi: p.scalisi@golgiredaelli.it

Dr.ssa Grimoldi: mn.grimoldi@golgiredaelli.it

LINK

Sito web www.golgiredaelli.it